

Il ministro del Lavoro italiano Cesare Salvi con i suoi colleghi europei a Bruxelles  
William/Ansa



#### GLI OBIETTIVI COMUNI PER L'OCCUPAZIONE

- 1 Una crescita forte e durevole nell'Ue non inferiore al 3% ogni anno.
- 2 Indicatori qualitativi e non solo quantitativi per i piani d'azione nazionali per il lavoro.
- 3 Rafforzare la coesione sociale con lo scambio delle migliori pratiche e la garanzia di un alto livello di protezione (pensioni, cura sanitaria, accesso ai servizi sociali).
- 4 Lotta contro le esclusioni e le discriminazioni.

## Salvi: un patto europeo per il lavoro

### «La concertazione non si discute, le polemiche sono provinciali»

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Provincialismo». Nei saloni del Palais d'Egmont, residenza di lusso del governo belga, stucchi al soffitto, specchi e arazzi alle pareti, il ministro del Lavoro Cesare Salvi, tesse l'elogio della concertazione e bolla, appunto come provinciale, la polemica in corso in Italia sul ruolo dei sindacati. È giunto per mettere la firma sotto il documento comune di Italia, Francia e Belgio per un'«Europa della piena occupazione e della coesione sociale».

Un testo impegnativo e ambizioso che i tre governi hanno preparato per il summit europeo di Lisbona (23-24 marzo prossimi) dove si ripromettono di difenderlo con determinazione. L'azione di Roma, Parigi e Bruxelles punta alla «piena occupazione», vuole fissare il livello di crescita almeno al 3% ogni anno ma vuole anche caratterizzare quest'inizio del 2000 come il periodo che rafforzi la coesione sociale. Perché più coesione c'è in Europa meno derivate nazionalistiche e populiste nascono e si rafforzano, detto sinteticamente, pensando ai tanti potenziali «casi austriaci».

Il ministro italiano presenta il documento insieme ai suoi colleghi, i belgi Laurette Onkelinx e Frank Vandenberghe, che offrono vicendevolmente agli ospiti, e alla francese Martine Aubry. Dice: «Noi vogliamo una nuova sintesi tra le politiche economiche indirizzate alla crescita e politiche di riforma del lavoro e dello stato sociale». E per farlo, ci vuole l'assen-

so delle forze sociali. Polemico? Battute rivolte per caso al ministro del Tesoro, Giuliano Amato? «Non mi sognerei nemmeno», assicura Salvi. Però tiene a precisare che la concertazione è un «metodo europeo», anzi caratterizza ormai il modello sociale europeo. Non a caso, l'Ue terrà un Forum, all'inizio di giugno in Portogallo, per rilanciare il «Patto per l'occupazione» e avendo come artefici i governi, la Commissione Prodi, la Banca centrale che gestisce l'euro, i sindacati e imprenditori. E per quel che riguarda l'Italia, Salvi rammenta che il governo D'Alema ha firmato il «Patto di Natale» e che la concertazione è stata alla base del programma dell'Ulivo e del governo Prodi. E di concertazione si parla anche nel documento firmato a Bruxelles. Il ministro del Lavoro si chiede: «Ma quando mai i sindacati si sono opposti alle riforme in Italia? Le riforme più importanti, come quella delle pensioni e del mercato del lavoro, sono state fatte operando proprio con il metodo della concertazione». In sostanza, è stato grazie ad un rapporto ravvicinato con le

parti sociali che l'Italia ha potuto considerarsi a pieno titolo «dentro l'Europa». Dalla concertazione alla riforma previdenziale. Il documento triangolare sottolinea la giusta strategia di garantire «pensioni sicure e dei regimi previdenziali sostenibili», insieme ad un livello «elevato e durevole di protezione della salute». Soprattutto la francese Aubry insiste sull'armonizzazione delle politiche di protezione sociale perché un'Europa più solidale sarà più efficace. Nello stesso tempo si

augura che Tony Blair, domani in visita da Prodi e dal premier belga Verhofstadt, firmi anch'egli il «manifesto» sul lavoro appena edito. Mentre i sindacati europei con Emilio Gabaglio sono pronti a «sottoscrivere in pieno il documento triangolare» non appena «sarà approvato a Lisbona» da tutti i paesi della Ue.

Salvi, comunque, fa presente che l'Italia ha fatto riforme tra le più avanzate in Europa, una riforma previdenziale strutturale poggiata su due pilastri, pubblico e complementare. «Accelerarne il funzionamento - aggiunge il ministro - significa creare la migliore sinergia tra i due sistemi e questo non si fa né con proclami né facendone materia di contrasto politico dentro e fuori della maggioranza né rimettendo in discussione il principio della concertazione. Si fa, al contrario, lavorando sul percorso riformatore con quella gradualità che è l'essenza stessa del riformismo».

Un'ultima risposta Salvi la riserva al consigliere della Banca centrale europea, Tommaso Padoa Schioppa il quale invita i sindacati a guardare con coraggio al dinamismo della società Usa. Salvi replica indirettamente richiamando un concetto del presidente Prodi: «Se l'Europa deve imparare dagli Usa una maggiore flessibilità, gli Usa devono imparare dall'Europa una maggiore coesione sociale». Il grado di civiltà di un paese si deduce anche da certe statistiche sui detenuti e le condanne a morte.

«Le percentuali - dice Salvi - dicono che l'Europa è avanti anni luce in fatto di coesione sociale». Tra il ministro del Tesoro, Amato e il segretario della Cgil, Cofferati «non ci sono ragioni di contrapposizione». E quanto afferma il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini in una nota nella quale ricorda che «rivedicare il ruolo e la responsabilità della politica non significa negare o sottovalutare l'importanza decisiva della concertazione». «Non vedo ragione - afferma - per contrapporre Amato a Cofferati e Micheli».

#### IL CASO

## Bassanini: nessuno scontro tra i sindacati e Amato

ROMA Il modello americano riproposto da Tommaso Padoa Schioppa con un'intervista su *la Repubblica* di ieri scatena le reazioni sindacali così come la polemica sul valore della concertazione fa scendere in campo il ministro della Funzione pubblica Bassanini che esclude contrapposizioni tra Amato e Cofferati e dentro il Governo.

Cgil, Cisl e Uil respingono al mittente le accuse di «conservazione» lanciate dal consigliere della Bce: «C'è stato un tempo - dice il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - in cui gli esponenti della Banca d'Italia parlavano poco e dicevano cose equilibrate. Il nuovo stile evidentemente è di parlare spesso e di dire anche sciocchezze. Non siamo noi i conservatori. Il Governo si deve decidere ad attaccare le questioni economiche vecchie davvero». Il numero due della Cisl, Savino Pezzotta ricorda la disponibilità del

servatori. Non si può eliminare un elemento di deterrenza fondamentale. «Padoa Schioppa dice cose non corrette - afferma il segretario confederale della Uil Luigi Angeletti - non è vero che difendiamo solo gli interessi della popolazione matura. Abbiamo fatto molti accordi sulla flessibilità e per i giovani. Ascolto comunque con fastidio lezioni sulle relazioni industriali da una parte che non è proprio all'avanguardia».

Tra il ministro del Tesoro, Amato e il segretario della Cgil, Cofferati «non ci sono ragioni di contrapposizione». E quanto afferma il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini in una nota nella quale ricorda che «rivedicare il ruolo e la responsabilità della politica non significa negare o sottovalutare l'importanza decisiva della concertazione». «Non vedo ragione - afferma - per contrapporre Amato a Cofferati e Micheli».

#### SEGUE DALLA PRIMA

## LA DEMOCRAZIA

Il ragionamento è chiaro, ma regge soltanto se si fa uso delle virgolette. Ovvero se si limita, artificiosamente, il concetto di democrazia pretendendo di chiuderlo dentro i confini degli Stati, del loro ordinamento e del consenso elettorale che sostiene il potere in ciascun paese. Se a quel concetto si attribuisce invece il suo significato pieno, si vedrà che è proprio nel nome della democrazia (senza virgolette) che l'Unione europea ha motivo di preoccuparsi per quanto può succedere nel sistema politico del paese più importante del continente e ha il diritto di interferire negli sviluppi interni dell'Austria.

Il problema vero è che a questa «funzione di democrazia» dell'Europa non corrisponde una altrettanto fondata «legittimità di democrazia», giacché, come ricorda (giustamente) Panbianco, il parlamento europeo viene eletto in modo diver-

so dai «veri» parlamenti, perché un reale governo europeo non esiste e i governi nazionali (in genere) si danno da fare perché continui a non esistere, perché i vincoli esterni restano tali e via elencando.

Tutto questo è vero e ci dice che occorre impegnarsi perché il deficit di democrazia venga superato, ma non deve portarci a pensare che l'Europa sovranazionale che esiste sia di per sé antidemocratica.

Le questioni che bisognerebbe porsi in relazione alle preoccupazioni sulla Germania e alla «interferenza» sull'Austria sono, piuttosto: ha titolo istituzionale l'Europa per occuparsi del problema della stabilità politica di uno dei grandi paesi che la compongono? Ovvero, per estensione, dell'assetto degli equilibri continentali? Ha titolo per imporre, al punto da intronarsi clamorosamente in quelli che un tempo si chiamavano gli «affari interni» di un paese sovrano, la propria concezione dei valori?

È questo, o dev'essere questo, il livello politico a cui si colloca la sua sovranità? La «fun-

zione di democrazia» dell'Unione deve esprimersi nella forma di un governo, che intervenga, come fanno i governi negli stati nazionali e nel principio della sussidiarietà, anche negli affari economici e nell'organizzazione sociale?

Non c'è dubbio che Panbianco, come molti degli esponenti dell'area politico-culturale cui è vicino, ritenga che l'Unione debba procedere verso una maggiore integrazione, dotandosi anche di strutture di politica estera e di difesa comuni, pur se alla fine del suo editoriale si mostra assai pessimista sulle prospettive della Conferenza intergovernativa che ha appena preso il via con l'obiettivo di riformare i Trattati. Ma resta da vedere se nella sua concezione d'Europa a questa estensione politica, e alla sacrosanta necessità di una sua ulteriore legittimazione democratica, corrisponda anche l'idea di un principio di governo europeo dell'economia, di uno sviluppo verso l'integrazione economica, che riguarda anch'essa il problema della democrazia (senza virgolette), oppure se la comunità può

integrata debba essere soltanto il guscio politico di un mercato che basta a se stesso e si regola da solo.

Qui, e non sul deficit di democrazia che appare grave a destra e a sinistra, si svolge lo scontro vero sul futuro dell'Unione europea. E le forze in campo non sono diversamente collocate da come lo sono destra e sinistra nei diversi paesi che la compongono. E così può accadere che quel federalista di Marco Pannella arrivi a sostenere, in una proposta di risoluzione sul caso drammatico della chiusura della «Goodyear» firmata con gli altri radicali del Parlamento europeo, che la Ue non deve adottare una «politica proibizionistica» in fatto di licenziamenti e che «il solo ruolo» che le spetta, «dinanzi ai rapporti contrattuali tra lavoratori e imprese» è quello di «assicurare la certezza e il rispetto del diritto». Non c'è alcuna ragione di dubitare sulla sincerità dell'europeismo «politico» di Pannella, ma la concezione di «democrazia» che si legge dietro è proprio da virgolette.

PAOLO SOLDINI

## Spesa per i ministeri la metà va alla scuola

### Fisco '99, 10mila miliardi di surplus

Ministeri	Costi	% sul totale
Tesoro	2.555	1,89%
Finanze	12.877	9,54%
Giustizia	9.574	7,09%
Affari Esteri	1.324	0,99%
Pubblica Istruzione	63.015	46,69%
Interno	13.765	10,20%
Lavori Pubblici	800	0,59%
Trasporti	1.110	0,82%
Comunicazioni	170	0,13%
Difesa	25.584	18,22%
Politiche Agricole	732	0,54%
Industria	194	0,14%
Lavoro	1.284	0,95%
Commercio Estero	44	0,15%
Sanità	488	0,36%
Beni Culturali	1.976	1,46%
Ambiente	182	0,14%
Università	260	0,19%
<b>TOTALE</b>	<b>134.959</b>	<b>100,00%</b>

P&G Intlograp

ROMA Metà della spesa pubblica per i ministeri va a finire nel comparto scuola; e guardando al costo del personale, su un totale di 116.000 miliardi di lire, la Pubblica Istruzione costerà solo di stipendi e missioni 61.888 miliardi. Quasi il doppio di Difesa, Interni e Finanze messi insieme. La fotografia arriva dalla Ragioneria Generale dello Stato, che ha approntato per la prima volta il Budget 2000 dello Stato con i costi disaggregati di ciascun ministero. In totale, la macchina dello Stato costerà quest'anno 722.920 miliardi di lire, con un'alta incidenza del costo del personale (134.959 miliardi, pari al 18,67% del totale della spesa). Tra le altre voci, i contributi a enti previdenziali e altri terzi (435.431 miliardi) e l'onere per il debito pubblico (148.372 miliardi di lire). I contributi per il Fondo Sanitario Nazionale rappresentano il 12,29% del totale (53.510 miliardi), superati da quelli a favore degli Enti locali (79.966 miliardi), il 18,36% del totale. Sempre alta, in linea con gli anni passati, la spesa per l'acquisto di beni e servizi, oltre 15.000 miliardi di lire, mentre incide molto meno quella per investimenti: 952 miliardi di lire, appena lo 0,71% del totale. Dal punto di vista dei costi totali, il ministero della Pubblica Istruzione guida la classifica dei maggiori centri di costo (63.015 miliardi di lire), seguito da Difesa (24.584 miliardi) e Interni (13.765).

È nel 2000 lo Stato finanzia gli enti previdenziali e assistenziali per oltre 116.000 miliardi. Il peso del contributo agli enti previdenziali «risente - si legge nel docu-

mento della Ragioneria - delle condizioni e dei meccanismi di funzionamento finanziari del settore previdenziale e delle connesse situazioni demografiche e sociali». I finanziamenti agli enti previdenziali superano di gran lunga quelli a vantaggio delle «persone giuridiche private», ovvero finanziamenti per l'industria e la ricerca: nel 2000, si prevedono infatti 47.221 miliardi di contributi, e cioè il 10,84% del totale (contro il 26,7% a favore degli enti previdenziali).

È il 1999 si è chiuso in bellezza per il Fisco: secondo le ultime proiezioni, anticipate dall'«Ansa», ammonterebbe a circa 10.000 miliardi di lire il surplus di gettito oltre le previsioni originarie del governo. Secondo queste stime, che sono ancora al vaglio dei tecnici di Finanze e Tesoro, esisterebbero quindi, almeno teoricamente, le condizioni per procedere ancora sui tagli alla pressione fiscale durante il 2000. Tuttavia, dopo la riclassificazione delle voci del bilancio statale in base al nuovo sistema di calcolo, il Sec '95, nelle casse dello Stato sarebbero entrate circa 5.000 miliardi di contributi sociali in meno. Non tutte le maggiori entrate potranno andare così a riduzione del disavanzo '99, perché in parte dovranno compensare l'inatteso buco sul fronte contributivo. A consuntivo, comunque, il buon andamento del disavanzo del settore statale (che in tutto il '99 è ammontato a 31.600 miliardi di lire contro i 58.500 del '98), e il boom delle entrate permetterà all'Italia di centrare il rapporto deficit-Pil '99 al 2%.

**SALITE A BORDO.**

**SMAU SBARCA**

**A ROMA.**

**14-17 GIUGNO**

**FIERA DI ROMA**

Reti e servizi per la società dell'informazione

**2000**

**MEDITERRANEO**

con il patrocinio della

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Smau sede di Roma: Tel. 06 32651905 - Fax. 06 36004606  
e-mail: roma@smu.it - www.smau.it/smaucommediterraneo

